

## **Mon père** **di Kajetan Kovic**

Mon père  
non so perché ti chiamo così,  
non parlavi francese,  
ma questo probabilmente l'avresti capito,  
forse mi esprimo in lingua straniera  
per ritegno,  
riuscivamo ad amarci  
soltanto così:  
non troppo da vicino.  
Sedevamo  
in vecchie osterie  
a bere il riesling  
o lo sapon  
o più spesso  
qualche vinello acre,  
parlavamo  
del più e del meno  
e la vita se ne stava  
dietro la porta,  
a debita distanza.  
Ci pareva  
troppo impetuosa  
per darle  
un nome.  
Le parole troppo grandi,

mon père,  
ci facevano paura.  
Adesso sei solamente  
una foto alla parete  
e una tomba  
in un cimitero.  
Ti accendo un lumino,  
ti porto dei fiori.  
Non a te,  
alle tue ossa.  
Ti racconto  
tante cose.  
Ma tu taci.  
C'è solo la tua lapide.  
Con le date.  
Dal-al.  
Dio mio,  
cosa non dicono i figli  
oggi giorno ai padri.  
A quelli vivi e ai morti.  
Mon père  
nessuno era stato  
come te.  
Così solo,  
così mio,  
così padre,  
sperduto in questo mondo  
come me.

(Traduzione di Jolka Milic)

*3 dicembre 2009*